

Una grande mobilitazione unitaria per l'occupazione e lo sviluppo

La prima giornata di lotta in Europa



MILANO — Un momento della manifestazione sindacale con Bruno Trentin

Picchetti senza frontiere davanti alle fabbriche tedesche

Anche gli « stranieri », italiani e spagnoli, in prima fila nella mobilitazione dei metallurgici - Tra i lavoratori poco prima delle assemblee per l'approvazione dell'accordo

Dal nostro inviato

STOCCARDA — Forse è l'ultimo giorno del lungo sciopero dei 180 mila metallurgici del nord Württemberg. Tra poche ore le assemblee operaie dovranno pronunciarsi sulla bozza di accordo fra imprenditori e sindacati che quasi certamente sarà accettata. Ma davanti alle fabbriche, molte delle quali serrate da tempo, il picchetto di lavoro non è cessato. Lavoratori tedeschi ed emigrati italiani, insieme ad altri emigrati greci e spagnoli, turchi e jugoslavi, continuano a fare gli streikposten, i picchetti di blocco. In Germania occidentale, questo 5 aprile, «giornata di lotta» dei lavoratori europei, ha forse la sua celebrazione più emblematica, non meno significativa dell'incontro internazionale che si svolgerà stasera a Saarbrücken, organizzato dai sindacati tedeschi.

Tutti i lavoratori dei picchetti portano caschi rossi con la sigla IG-M, le iniziali del sindacato metallurgico aderente alla potente confederazione tedesca DGB. Una perla di plastica con la scritta: «Solidarietà al sindacato industriale tipografico». La lotta dei tipografi si è chiusa alcuni giorni fa con risultati positivi. Quella, e quella dei metallurgici, hanno avuto l'aspetto di una notevole tensione, imponendosi sulle prime pagine; qualche giornale ha parlato di «avvenimento storico» per il sindacalismo tedesco. Il fatto è che, superando la vecchia divisione delle lingue nella lotta dei metallurgici che pure presentava come aspetto centrale la richiesta di un aumento delle paghe.

A favore dello sciopero aveva votato oltre il 90 per cento dei metallurgici (nella RTT le astensioni dal lavoro possono essere proclamate solo col consenso di almeno il 75 per cento degli iscritti al sindacato, ma basta il 25 per cento per decidere la ripresa del lavoro). Il picchettaggio è stato massiccio. Alla Daimler-Benz e in altre grosse aziende hanno sciopero anche gli impiegati. Davanti alla Bosch di Feuerbach i dirigenti e qualche funzionario crumiro dovevano passare chinati, quasi carponi, sotto una specie di tunnel formato da una doppia fila di lavoratori che levavano le braccia tese davanti a se. La fantasia dei lavoratori italiani aveva suggerito un ironico «arco trionfale», fatto di rami intrecciati, sul quale spiccava questo cartello: «Qui passano gli streikbrecher (i crumiro)».

Nel libro dei sogni

Alla serrata, il sindacato ha risposto con durezza accusando gli imprenditori di voler portare avanti una «politica di dittatura» e di badare solo a un aumento «sproporzionato» dei profitti (30 per cento in questi ultimi 4 anni, nonostante la crisi). Il governo Schmidt non ha esitato a criticare quegli industriali che insistono finanziariamente a mantenere gli investimenti ad altri scopi — in forme di «riorganizzazione» produttiva dirette a colpire l'occupazione. Nello stesso numero in cui informava sull'inizio dello sciopero nel Württemberg, l'edizione di lingua italiana del giornale dell'IG-M «Metallo», ha pubblicato con grosso rilievo la notizia del successo di una causa di lavoro intentata contro un cementificio che aveva licenziato 86 dipendenti. Anche qui, insomma, il problema dell'occupazione — tema della «giornata internazionale di lotta» — diventa sempre più acuto e proietta una luce critica su tutta la politica economica seguita finora nel più forte paese industrializzato dell'Europa occidentale. Nonostante l'arrivo della primavera, propizia alla ripresa dell'attività in edilizia, e nonostante i segni di ripresa in alcuni settori, il numero dei senza lavoro continua a mantenersi attorno al milione e duecentomila. Le previsioni non sono ottimistiche. Il capo dell'Ufficio del lavoro, Stingi ha dichiarato l'altro giorno che per ottenere una riduzione dei disoccupati è necessario un aumento della produzione di circa il 4 per cento, che a giudizio di tutti è un traguardo destinato a restare nel libro dei sogni. Da altre parti si avanzano ipotesi di una riduzione dell'orario di lavoro. Ci sono fabbriche che vanno a pieno regime facendo fare lo straordinario, ma soprattutto nelle piccole imprese i licenziamenti continuano. E, come sempre, i più colpiti sono gli emigrati.

Discriminazioni

A fine gennaio, la statistica dell'Ufficio del lavoro fissava in 105.000 gli stranieri in cerca di un posto. Tra gli italiani, che già detenevano un primato negativo col 6,4 per cento, la disoccupazione è salita al 6,9 per cento. I ragazzini CEE dichiarano parità di diritti tra i lavoratori comunitari, l'operaio italiano dovrebbe avere le stesse possibilità dell'operaio tedesco. In pratica, però, le cose vanno in modo assai diverso, gli imprenditori preferiscono i lavoratori extracomunitari che devono conservarsi a tutti i costi un posto di lavoro per non perdere il permesso di soggiorno in Germania e sono quindi più deboli e più esposti al ricatto accettato, anche per le paghe più basse, o fuori dalla fabbrica e dal paese. Le situazioni, come si vede, sono diverse, ma l'orizzonte è cupo per tutti, per gli italiani, per gli emigrati delle altre nazionalità e per i giovani che possono essere proclamate solo col consenso di almeno il 75 per cento degli iscritti al sindacato, ma basta il 25 per cento per decidere la ripresa del lavoro). Il picchettaggio è stato massiccio. Alla Daimler-Benz e in altre grosse aziende hanno sciopero anche gli impiegati. Davanti alla Bosch di Feuerbach i dirigenti e qualche funzionario crumiro dovevano passare chinati, quasi carponi, sotto una specie di tunnel formato da una doppia fila di lavoratori che levavano le braccia tese davanti a se. La fantasia dei lavoratori italiani aveva suggerito un ironico «arco trionfale», fatto di rami intrecciati, sul quale spiccava questo cartello: «Qui passano gli streikbrecher (i crumiro)».



150 giorni per trovare lavoro ai giovani

Al secondo round, quello chiuso a dicembre, i giovani iscritti alle liste speciali per il preavvicinamento al lavoro sono diventati 711.127, cioè quasi 90.000 più che di agosto. A tutt'oggi, però, gli avviati al lavoro da queste liste sono appena 2.600 nell'industria privata e 3.348 nella pubblica amministrazione. A Milano — dove le cose sarebbero dovute andare meglio che nel Sud — gli iscritti sono diventati 10.225 (quasi 2.000 più che ad agosto), ma l'industria privata ha assunto solo i primi 62 («sanctus») della lista. Altri 192 (centomontagne) sono stati assunti dagli enti locali e 10 (s. dieci) sono stati assunti nominativamente da piccole imprese artigiane. E' vero che dei terzi degli iscritti alle liste speciali erano emigrati, ma gli emigrati preferiscono i lavoratori comunitari che devono conservarsi a tutti i costi un posto di lavoro per non perdere il permesso di soggiorno in Germania e sono quindi più deboli e più esposti al ricatto accettato, anche per le paghe più basse, o fuori dalla fabbrica e dal paese. Le situazioni, come si vede, sono diverse, ma l'orizzonte è cupo per tutti, per gli italiani, per gli emigrati delle altre nazionalità e per i giovani che possono essere proclamate solo col consenso di almeno il 75 per cento degli iscritti al sindacato, ma basta il 25 per cento per decidere la ripresa del lavoro). Il picchettaggio è stato massiccio. Alla Daimler-Benz e in altre grosse aziende hanno sciopero anche gli impiegati. Davanti alla Bosch di Feuerbach i dirigenti e qualche funzionario crumiro dovevano passare chinati, quasi carponi, sotto una specie di tunnel formato da una doppia fila di lavoratori che levavano le braccia tese davanti a se. La fantasia dei lavoratori italiani aveva suggerito un ironico «arco trionfale», fatto di rami intrecciati, sul quale spiccava questo cartello: «Qui passano gli streikbrecher (i crumiro)».

«round» aumentato del 17,7 per cento (rispetto al 17,33 per cento nell'Italia centrale, ma solo del 10,4 nell'Italia meridionale dove più forte è la fila e più difficile che venga sanata. Ci sono anche spinte in direzione contraria, ma si sono rivelate finora troppo deboli. Di fronte ad accordi sindacali positivi come quello concluso all'ENI che prevede l'assunzione di 1.000 giovani alle condizioni previste dalla legge sociale e altri 1.000 in settori particolarmente qualificati ci sono i dati ufficiali sullo stato d'applicazione complessivo della legge «quasi un anno dalla sua approvazione», ma i dati sono in bilico. Si possono studiare modifiche che rendano più operante la legge: nel movimento sindacale è in corso un approfondimento sulla legge che su altre posizioni previste dalla legge sono già state formulate precise proposte sull'estensione a tutti gli avviati, anche a quelli assunti nelle pubbliche amministrazioni, della formula «studio-lavoro» e sulla possibilità di licenziamenti «a nominativa» da parte delle aziende (anche se i dieci assunti a Milano sulla base delle richieste nominative fanno ritenere che non sia qui il punto). Per le liste speciali il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (alla presenza del ministro del Lavoro), indicando l'esigenza di andare anche al di là del carattere straordinario e temporaneo della legge in vigore. Ma è difficile discordare dal prof. Luigi Frey quando nell'esaminare il problema dell'ultimo numero del «Notiziario» del Ceres afferma: «essere applicata una legge n. 285 sull'occupazione giovanile, pur nel suo significato limitato di punto di partenza di una trasformazione che va bene oltre tale legge, è un obiettivo che non può essere applicato». Per applicare il primo ostacolo da superare è il disinteresse, quando non è il boicottaggio praticato dalle Associazioni degli industriali. E' su questo un vasto movimento è già in piedi: il 13 l'Eni manifesta a Ferrara; il 18 toccherà a Palermo. Ma è il governo soprattutto che deve muoversi. Subito. Il problema non è di quelli che possono adattarsi al tempo di mercato delle cose pubbliche cui siamo stati abituati. Da qui a luglio-agosto mancano cinque mesi: è in questo arco ristretto di tempo che si può arrivare a una soluzione del problema. Inviare domande di lavoro, inviato domando scritte, fatto o risposto ad annunci, chiesto «raccomandazioni» ad amici o parenti, partecipato a concorsi, hanno risposto negativamente o non hanno risposto affatto. Ciò significa che la prospettiva di avere risposte positive è talmente difficile o ritenuta ormai tanto improbabile, che prevale lo «scoraggiamento», si finisce addirittura col «lasciar perdere». Un fenomeno del genere lo si può constatare persino a proposito delle «liste speciali» dove i nuovi iscritti dal primo al secondo

Siemens Ginzberg

L'economia dell'intera Sardegna è diventata un « punto di crisi »

Sciopero generale e manifestazione a Sassari - Non c'è area o settore che non viva momenti di tensione - Il « caso Sir » scopre la precarietà dei poli

Dal nostro inviato

SASSARI — Cerano tutti i « punti di crisi » della Sardegna nel lungo corteo che ieri ha attraversato Sassari durante lo sciopero generale regionale per l'occupazione e un nuovo tipo di sviluppo. Decine di migliaia di lavoratori giunti da tutta l'isola e migliaia di studenti hanno sfilato per la città tra negozi chiusi e alti di folla per confluire in piazza d'Italia dove ha parlato Pio Galli, segretario generale della F.I.M. Dire « punti di crisi », in verità, non basta: qui non c'è area industriale o settore dell'economia che non viva momenti di tensione. Le cifre sono ormai note: su un milione e mezzo di abitanti, ci sono 100 mila disoccupati (90 mila sono i giovani in cerca di prima occupazione); il rapporto tra lavoratori in attività e quelli in cassa integrazione è il più alto in Italia. I posti di lavoro minacciati si aggirano intorno ai 10 mila. Cifre che da sole sottolineano una crisi che ha anche aspetti lacertanti nello stesso tessuto civile della regione. C'è il programma di attuazione del secondo piano di rinascita: scade quest'an-

no e non una lira è stata spesa. L'esplosione della crisi si è chiesta. Il caso SIR ha riportato a galla, con forza, la precarietà di un tipo di sviluppo fondato sui « poli » che non ha « training » o altro che aspettative, illusioni e sprechi. Oggi, il sindacato rilancia (e lo sciopero regionale proclamato in concomitanza con la giornata di lotta europea) è la prima importante iniziativa estera) la vertenza Sardegna (che è poi un grosso specchio delle grandi questioni che si pongono nel Mezzogiorno) questa misura? Quali problemi lascia aperti? Sono domande che nel corso della grande manifestazione di ieri abbiamo posto al segretario regionale della Federazione Cgil, Cisl, Uil, Alzori. « Utilizzare un provvedimento di questo tipo qui in Sardegna permette di fare muro contro l'attacco massiccio ai livelli occupazionali che è in atto. In secondo luogo, ci consente di ridurre le tensioni anche interne alla classe operaia. Ma i problemi, certo, restano tutti interi. Se non si opera e subito in profondità — e siamo in attesa di essere convocati dal governo — l'unico risultato

che otterremo sarà quello di rinviare di un anno la soluzione delle questioni che riguardano la ripresa produttiva e i nuovi indirizzi da imprimere allo sviluppo della regione. E fra un anno sarà anche più difficile di oggi trovare le soluzioni. Quali soluzioni? Il sindacato, le forze democratiche si muovono su tre filoni. Intanto la chimica: i poli dell'Anic di Ottana, della Sir, della Rumanica, di Villacidro, della Saras devono diventare un'area chimica integrata, evitando sprechi e doppioni e verificando quindi i pareri di conformità per le nuove iniziative. Seconda questione: l'agricoltura. Qui si tratta di spendere i soldi che ci sono e quelli delle leggi nazionali puntando sui piani pastorali e zootecnici, sulla vitivinicoltura, sulla industria di trasformazione dei prodotti della terra. Il terzo filone è quello dello sfruttamento delle materie prime: il carbone, l'alluminio, lo zinco e, in questo ambito, risolvere le vertenze ormai assunte come quelle della Salpa, della Metallotecnica, della Metallurgia del Tirso.

Giuseppe F. Mennella

Cinquantamila in corteo a Milano

« Un primo passo contro gli egoismi corporativi » ha detto Trentin - Riproposta la necessità di un più organico collegamento tra chi lavora e chi no

Dalla nostra redazione

MILANO — « Per anni in Europa un padronato sostanzialmente unito ha operato, e in molti casi con successo, per dividere i lavoratori e erigere barriere. Le incomprensioni tra i diversi sindacati nazionali hanno accentuato le vecchie contrapposizioni e in qualche caso ne hanno create di nuove. Quello di oggi è solo un primo passo, ma è il segno di un nuovo volontà di cambiare decisamente strada, di costruire finalmente una politica unitaria per lo sviluppo e l'occupazione ». In queste parole Bruno Trentin ha riassunto, concludendo la serie dei comizi di fronte alla sede dell'Assolombarda, il significato della giornata di lotta europea alla quale i lavoratori milanesi, i disoccupati, i giovani hanno partecipato con una adesione senz'altro superiore ad ogni previsione. Circa cinquantamila persone si calcolano abbiano preso parte al corteo che da piazza Castello si è snodato lungo il centro cittadino. In testa lo scaglione della lega dei disoccupati aderente alla federazione unitaria seguito da quelli di numerosi altri consigli di fabbrica e, in coda, dalla foltissima rap-

presentanza di studenti di diverse organizzazioni. Il tema dominante, negli slogan e negli scritti dei cartelli sollevati numerosissimi dai manifestanti, era quello di un « punto di crisi » della Sardegna (che è poi un grosso specchio delle grandi questioni che si pongono nel Mezzogiorno) questa misura? Quali problemi lascia aperti? Sono domande che nel corso della grande manifestazione di ieri abbiamo posto al segretario regionale della Federazione Cgil, Cisl, Uil, Alzori. « Utilizzare un provvedimento di questo tipo qui in Sardegna permette di fare muro contro l'attacco massiccio ai livelli occupazionali che è in atto. In secondo luogo, ci consente di ridurre le tensioni anche interne alla classe operaia. Ma i problemi, certo, restano tutti interi. Se non si opera e subito in profondità — e siamo in attesa di essere convocati dal governo — l'unico risultato

presentanza di studenti di diverse organizzazioni. Il tema dominante, negli slogan e negli scritti dei cartelli sollevati numerosissimi dai manifestanti, era quello di un « punto di crisi » della Sardegna (che è poi un grosso specchio delle grandi questioni che si pongono nel Mezzogiorno) questa misura? Quali problemi lascia aperti? Sono domande che nel corso della grande manifestazione di ieri abbiamo posto al segretario regionale della Federazione Cgil, Cisl, Uil, Alzori. « Utilizzare un provvedimento di questo tipo qui in Sardegna permette di fare muro contro l'attacco massiccio ai livelli occupazionali che è in atto. In secondo luogo, ci consente di ridurre le tensioni anche interne alla classe operaia. Ma i problemi, certo, restano tutti interi. Se non si opera e subito in profondità — e siamo in attesa di essere convocati dal governo — l'unico risultato

presentanza di studenti di diverse organizzazioni. Il tema dominante, negli slogan e negli scritti dei cartelli sollevati numerosissimi dai manifestanti, era quello di un « punto di crisi » della Sardegna (che è poi un grosso specchio delle grandi questioni che si pongono nel Mezzogiorno) questa misura? Quali problemi lascia aperti? Sono domande che nel corso della grande manifestazione di ieri abbiamo posto al segretario regionale della Federazione Cgil, Cisl, Uil, Alzori. « Utilizzare un provvedimento di questo tipo qui in Sardegna permette di fare muro contro l'attacco massiccio ai livelli occupazionali che è in atto. In secondo luogo, ci consente di ridurre le tensioni anche interne alla classe operaia. Ma i problemi, certo, restano tutti interi. Se non si opera e subito in profondità — e siamo in attesa di essere convocati dal governo — l'unico risultato

Incontri con il governo per aerei e ferrovieri

C.S.I. Uil e della Pulat da una parte e i dirigenti dell'Intersind e dell'Alitalia dall'altra. La convocazione al ministero segue di poche ore il fallimento, per « irraggiungibilità » di un accordo, di un incontro su tutti i punti della vertenza, del tentativo fatto dai sindacati di sbloccare il negoziato, sulla base di una « proposta conclusiva », per l'area di terra.

Incontri con il governo per aerei e ferrovieri

informa un comunicato congiunto è stato deciso di affrontare con carattere d'urgenza i problemi connessi con l'istituzione del premio di produzione, e pur avendo presente la globalità delle richieste. E' stato inoltre costituito un gruppo di lavoro per l'esame delle questioni relative al nuovo assetto dell'azienda delle FS. Colombo si è impegnato ad una ripresa immediata del confronto su tutti i problemi in sospeso: riforma dell'azienda, premio di produzione, nuova organizzazione del lavoro, nuovo assetto economico normativo della categoria.

Advertisement for 'Il Mondo' magazine. Features the text 'SPECIAL', 'Il Mondo', 'regala il libro LA CINA verso il 2000', and 'Pier Giorgio Betti'. Includes a small image of a globe and a quote about a journey through China.